31INT01A3108 ZALLCALL 11 22:36:05 08/30/99

◆ *«Bisogna istituire un biglietto per entrare nelle aree di maggior pregio ambientale, non c'è scelta»*

◆ *Sarebbe l'unica soluzione contro il degrado, «la finanza pubblica non consente i giusti interventi»*

«Un ticket anche a Portofino»

Liguria, l'assessore regionale propone i parchi a pagamento

GENOVA Non solo città d'arte, ma anche natura a pagamento. Fino adesso si è parlato di Venezia o Firenze, si è detto che i turisti dovrebbero pagare una tassa per l'uso delle città. Ma di finanze fresche hanno anche bisogno i parchi, così dalla Liguria è arrivata la proposta. «L'introduzione di un ticket a pagamento per l'accesso ai parchi naturali - o quanto meno alle loro parti di maggior pregio ambientale - è una prospettiva alla quale, prima o poi, ci si dovrà adeguare anche in Liguria». Lo sostiene l'assessore regionale ai parchi Egidio Banti, intervenendo al dibattito in corso da alcuni giorni a livello nazionale sull'Italia a pagamento e, cioè, sull'introduzione di ticket, in varie forme, sia per le città d'arte, come Venezia o Firenze, sia per alcune realtà di carattere ambientale.

«È inutile nascondersi dietro un dito - sostiene Banti -; l'attuale struttura della finanza pubblica, nazionale, regionale o locale, non consente né consentirà nei prossimi anni stanziamenti adeguati per il sistema dei parchi. Si fa qualcosa, ma è sempre troppo poco, viste le rigidità di bilancio». Bisogna fare di più e nell'attesa di interventi pubblici il degrado avanza, le bellezze naturali non vengono rispettate e il visitatore, magari, quando trova le aree poco curate si abbandona a comportamenti non civili. A pagare per i servizi e la pulizia, dunque, dovrà essere proprio lui, il visitatore, potrebbe contribuire pagando il ticket oppure partecipando ad una sorta di lotteria della natura il cui ricavato verrà speso per gestire, meglio di quanto non si faccia, i parchi. «Quindi - aggiunge l'assessore - non ci sono alternative; o si istituisce una "lotteria per la natura" o si istituisce un ticket. D'altra parte ormai si paga il biglietto senza fiatare per entrare nelle chiese storiche, già ci sono ticket al parco toscano dell'Uccellina, alla Maddalena, in Spagna alle Baleari, e così via. Io lo avevo proposto mesi fa per il parco di Portofino».

L'INTERVISTA

Calzolaio: «Non è una regola ma può essere una risorsa»

RINALDA CARATI

ROMA Un ticket sulla natura? Detta così, l'idea lascia con un po' d'imbarazzo. Forse perché, banalmente, parlare di natura richiama l'idea della libertà, di ciò che ha un valore enorme, e proprio per questo non può avere un prezzo. Quello che è certo, però, è che già in molte parti del mondo le cose funzionano così.

E poi, in fondo, è proprio abissale ciò che distingue uno splendido luogo naturale da una meravigliosa piazza medievale? No, forse non quanto potrebbe apparire a prima vista.Vediamo, allora, cosa ne pensa Valerio Calzolaio, sottosegretario al Ministero dell'ambiente

Sottosegretario Calzolaio, l'alternativa proposta in Liguria è ticket o lotteria...Cosa se ne può dire?

«In Italia negli anni '90, anzi più esattamente tra il 1993 e il 1999, si è passati dalla tutela di un territorio ristrettissimo, poco più dell'uno per cento, a quella di una considerevole fetta del territorio, quasi il 10%. Un risultato che coincideva con l'obiettivo che si erano poste negli anni precedenti le forze ambientaliste e che è stato raggiunto attraverso politiche adeguate a livello sia nazionale che regionale».

Sì, ma per fare quei parchi e per potervi accedere non si è messo nessun biglietto...

«Infatti. La concezione sulla quale ci si è mossi è stata molto diversa da quella ottocentesca, che vedeva il parco come un luogo chiuso nelle sue recinzioni, museificato. Se la scelta fosse stata di questo tipo, e , ripeto, non lo è stata, il biglietto d'ingresso si sarebbe giustificato. Ma la scelta fatta è stata un'altra: difficile, dunque concepire questo nostro tipo di parchi a ingresso controllato. Quindi il ticket come politica generale non mi convince».

Però?

«Però è giusto verificare quello che può accadere in alcune singole esperienze: così come si può pensare a un'idea del genere per le città d'arte, si può pensarla anche per le aree interne di alcuni parchi marini e terrestri, in modo da garantire a questi luoghi un contributo per i servizi e per le attività».

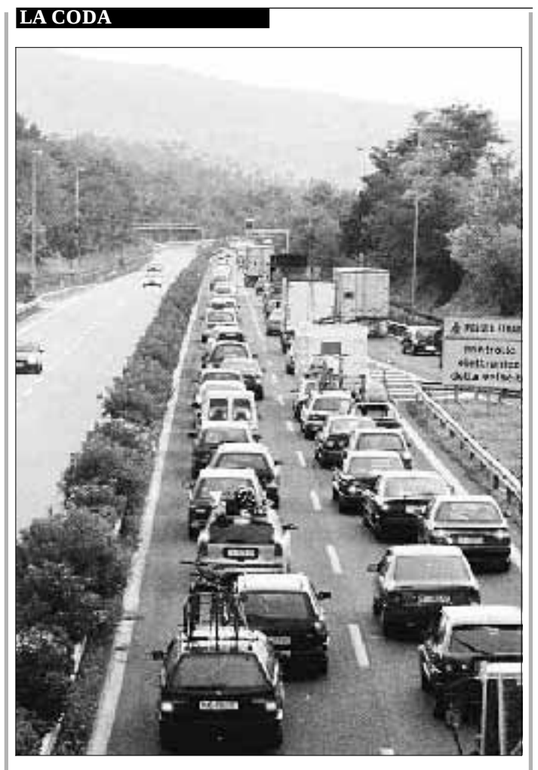
Far pagare la natura, insomma, non è sbagliato....

«No, non penso a un ticket; penso piuttosto a una "tassa di scopo", con la finalità di contribuire a regolamentare gli accessi evitando la congestione e di contribuire alla formazione delle risorse per l'utilizzo di un servizio. Vede, la verità è che non bisogna pensare ai parchi come a qualcosa di separato dal resto del territorio nazionale. È proprio lì il rischio di ritornare alla visione ottocentesca....»

Quindi le tasse di scopo, come esperimento, esattamente dove servono, possono essere una buona idea?

«Sì. Proprio perché nel parco si sperimenta, in tempi ristretti e con una concentrazione di risorse, una gestione che deve essere estesa all'intero territorio nazionale. L'agricoltura, l'uso dei centri storici, le attività produttive...tutto questo deve avere con l'ambiente un giusto rapporto, che deve essere esteso ovunque, non lasciato solo ai luoghi protetti. Quindi non opererei distinzioni nel fare queste esperienze. Mi sembra giusto restare al concreto, e alla valutazione di funzionalità nelle diverse situazioni».

LA CODA



TRAFFICO

Una fila di 40 km sulla A3 vicino Salerno

NAPOLI Una coda di autoveicoli lunga più di quaranta chilometri si è formata sulla A3, corsia nord, da Salerno fino a Contursi. I mezzi hanno viaggiato ad una velocità di 25-30 chilometri all'ora. La situazione è più critica si è verificata al casello di Salerno in direzione Napoli: per un'area di due chilometri la circolazione è rimasta quasi ferma. L'intera zona era sorvegliata da numerose pattuglie della Polstrada di Salerno, Eboli e Sala Consilina mentre alcune postazioni di volontari hanno assicurano agli automobilisti bloccati nel traffico assistenza, informazioni e bottigliette di acqua da bere. Anche sulle strade della Costiera Cilentana e di quella Amalfitana il traffico ieri è stato pesante. In tutta la provincia di Salerno, peraltro, le condizioni meteorologiche sono in seguito migliorate. Ma numerosi campeggi di Marina di Camerota (Salerno), nel Cilento meridionale sono rimasti allagati. La zona tra Palinuro, Camerota e Scario nel golfo di Policastro è stata flagellata da una pioggia torrenziale. Meno pesante la situazione sulla Salerno-Avellino, dove, tuttavia, allo svincolo di Mercato San Severino si è proceduto a velocità ridotta. Difficoltà anche sulla statale Sorrentina. Un masso che si è staccato dalla parete rocciosa è caduto sulla strada statale 145 finendo sul muretto di cinta dal lato opposto della carreggiata. La caduta, conseguenza delle forti piogge, è avvenuta a punta Scutari, al chilometro 22, 2 all'ingresso del comune di Meta di Sorrento e ha provocato il rallentamento del traffico. Sul luogo si sono recati vigili del fuoco e agenti di polizia che hanno valutato l'ipotesi di disporre la chiusura al traffico dopo le verifiche tecniche. Negli anni scorsi nella zona si sono verificate spesso frane dovute al maltempo che, in alcuni casi, hanno provocato la morte di automobilisti.

LA PROTESTA

Gli animalisti scrivono a Prodi: «Stop ai test sulle cavie»

DALLA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

BOLOGNA Se Fido, il tuo cane, si ammalasse e stesse morendo, credi che sarebbe scientificamente possibile trovare una cura per lui sperimentando sul tuo sanissimo zio Walter? È un'ipotesi ridicola? Certo che lo è. La battuta è una delle tante che ieri circolavano fra gli animalisti, planati a Bologna con striscioni e volantini al grido di «Al bando i test sugli animali, al bando i test cosmetici sugli animali. Altro che utili, i test sono solo un grande business». Il bersaglio della protesta? Boicottare il megacongresso mondiale che ieri si è tenuto a Bologna proprio sulle sperimentazioni.

Chissà se la battuta dello zio Walter e del cane malato l'andranno a raccontare anche a Romano Prodi. Di certo al neo presidente della commissione europea gli animalisti italiani manderanno un appello. «Per favore presidente faccia approvare una volta per tutte quel benedetto divieto di fare esperimenti sugli animali prima di mettere a punto un cosmetico». Una eurodirettiva, quella sui test cosmetici, proposta per la prima volta nel 1992, approvata, ma sempre rinviata nella sua applicazione: adesso l'ultimo termine è per il giugno del 2000. «Ma lo sapete - si appassiona Gianni Tamino, ex europarlamentare verde e docente universitario a Padova - che per testare un rossetto si fa ancora la dolorosissima prova di irritabilità oculare? Basterebbero poche lacrime per avere lo stesso risultato e non i poveri occhi di una cavia. O ancora: si continuano a fare i test di tossicità acuta, prova che in molti paesi è stata messa al bando. E si potrebbe continuare con gli orrori legalizzati. Orrori evitabili, perché esistono molti metodi alternativi».

CONGRESSO A BOLOGNA
Gli scienziati discutono delle sperimentazioni fuori il sit-in di protesta

Già, ma allora perché si continua su questa strada? «Perché è un business - dice Fabrizia Pratesi, del comitato scientifico antivivisezionista (csa) - Ogni anno nel mondo si consumano 400 milioni di animali, un milione e mezzo solo in Italia». E via che ti raccontano che non ha senso studiare le malattie dell'uomo sugli animali. Per un semplice motivo: non sono uguali. I ratti vivono nelle fogne. I cani bevono l'acqua delle pozzanghere. I gatti si leccano via lo sporco. Tutti senza ammalarsi. Sono simili, è vero. «Ma entreresti - dicono gli antivivisezionisti - in una stanza dove non c'è ossigeno, ma un gas molto simile? O vi fareste fare una trasfusione non con sangue umano , ma con un sangue molto simile (magari di scimpanzé)?». «E poi - continua Pratesi - se fai la stessa prova con cinque specie di ratto, avrai cinque risultati. Che razza di utilità avranno? Ma finche i pur esistenti metodi alternativi non avranno una validazione, si continuerà con gli animali». «La realtà è che i test sugli animali sono una gallina dalle uova d'oro - si arrabbia Daniela Guerra, dei Verdi dell'Emilia Romagna - Pensate all'ultima trovata, quella sul trapianto della testa. Sicuramente hanno speso un sacco di soldi per la sperimentazione sul cane. Tanta pubblicità. Ma sicuramente non è poi fattibile nella realtà».

Tutto da vedere che frutti porterà la protesta. E pensare che sulla carta, anche il supercongresso mondiale (800 ricercatori, il prossimo congresso lo fanno a Boston fra tre anni) era lì per esaminare i metodi alternativi alla crudele sperimentazione animale. Andranno avanti fino a giovedì a studiare quali sono i migliori metodi alternativi, ma si sa già che diranno che una parte di test sugli animali rimarrà inevitabile «Puoi studiare il comportamento di alcune cellule a contatto con la malattia - dice Augusto Pessine presidente del comitato italiano del convegno - ma l'effetto tossico emerge in molti casi solo dopo la metabolizzazione sul fegato».

Così da una parte, dentro i vetri e i velluti del Palazzo dei Congressi sono riuniti i ricercatori delle università e delle industrie di tutto il mondo. E fuori, nel piazzale bagnato dalla pioggia, alcune decine di militanti italiani protestano: «Questo congresso è una farsa. In realtà sono tutti d'accordo. Non a caso ci hanno lasciato fuori».

SEGUE DALLA PRIMA

PENSARE AL FUTURO

produttività, e di migliorare la sua qualità, per restare al passo dell'innovazione organizzativa e tecnologica. Anche il buon andamento del gettito fiscale non è un regalo congiunturale del ciclo economico, ma il risultato delle riforme introdotte, dell'ampliamento e della razionalizzazione delle basi imponibili e contributive, della riduzione degli spazi di elusione, erosione ed evasione. La Finanziaria per il 2000 può quindi pensare davvero al futuro. Un futuro in cui resta un forte debito pubblico da ridurre progressivamente, ma dove abbiamo conquistato nuovi margini di libertà. Siamo liberi, grazie all'Euro, dall'angoscia di crisi valutarie. Siamo liberi, grazie al miglioramento strutturale delle finanze pubbliche, di progettare nuove politiche per la crescita economica e la coesione sociale. Credo che un solo, cruciale, obiettivo debba essere al centro di queste politiche, un obiettivo che è ben chiaro nel Documento di programmazione economico-finanziaria approvato in Luglio: quello di integrare pienamente l'Italia in Europa, di far giocare al nostro paese, una volta raggiunto l'Euro, un ruolo centrale e non marginale nel nuovo panorama dell'economia europea e mondiale. Una sfida per la quale le nostre imprese, i nostri lavoratori, i nostri sistemi territoriali più avanzati sono all'altezza. Ma che richiede, per essere vinta, più elevati tassi di crescita, maggiori investimenti, radicali innovazioni in alcuni punti deboli del sistema-paese (pubblica amministrazione, sistema bancario, liberalizzazione dei mercati ancora protetti), una decisa scommessa per il riequilibrio dello sviluppo a favore delle aree territoriali più depresse, ma meno congestionate, del paese. Da questo obiettivo derivano tre aree di interventi, a ben vedere tutte presenti nel dibattito estivo di politica economica: politiche della domanda, politiche di sviluppo, politiche sociali. Il buon andamento del gettito permette al governo di «chiudere» l'equazione su cui si è basata da tre anni la politica di riforma fiscale, continuando - e, se possibile, rafforzando - la riduzione delle aliquote, in particolare per l'imposta sui redditi. A sostegno della domanda di investimenti è importante confermare lascelta, già presente nel DPEF, a favore degli investimenti nelle risorse infrastrutturali, ambientali e umane, soprattutto nelle regioni dell'Obiettivo 1. Ulteriori interventi di riduzione della pressione fiscale possono essere destinati a specifiche categorie o finalità di politica economica, rifuggendo da inutili demagogie, incompatibili con il rispetto di un regime di «finanza sana» a cui il paese è impegnato. È possibile però pensare a interventi mirati ai redditi di lavoro più bassi - anche per contrastare la disoccupazione indotta dalla tecnologia sulle basse qualifiche; a sostegni alle famiglie con figli - anche per dare avvio a una nuova politica demografica; a migliorare il regime fiscale delle imprese che reinvestono i profitti; a mantenere o introdurre regimi fiscali favorevoli per attività «meritorie» o ad elevato impatto su filiere produttive e occupazionali che possano trainare la ripresa; a modifiche migliorative delle riforme introdotte nell'ultimo triennio, come ad esempio l'Irap; a interventi volti a facilitare il decollo dei fondi pensione e della previdenza integrativa. Per sostenere lo sviluppo nel lungo periodo, la Finanziaria potrà dare nuova enfasi e più forza agli interventi rivolti al sistema dell'istruzione, della formazione, della ricerca. Dopo il raggiungimento dell'Europa, i governi del centro-sinistra saranno giudicati soprattutto in base alla capacità di curare i beni pubblici, la loro provvista e la loro qualità: e il bene pubblico numero uno è, senza dubbio, il capitale umano, quello delle giovani generazioni e quello legato alla formazione permanente. Potrà aprirsi, inoltre, un nuovo ciclo di politiche di liberalizzazione dei mercati e di modernizzazione delle loro regole di funzionamento. Cittadini e imprese sono stanchi dell'eccesso di burocrazia, delle barriere all'ingresso del lavoro e delle professioni, delle ostinate tentazioni monopolistiche di pochi grandi gruppi industriali e finanziari, del conflitto d'interessi fra politica e sistema delle comunicazioni. Infine, la Finanziaria 2000 potrà rilanciare alcuni contenuti riformisti sul sistema di protezione sociale, compatibili con un disegno di medio periodo che, da oggi al 2001, consenta di dotare il paese di un welfare più moderno e più equo. Si tratta di un disegno che non si esaurisce nella legge Finanziaria, poiché ha bisogno di una fase di concertazione e della definizione, in stretta concordanza, di un nuovo sistema di ammortizzatori sociali e di politiche dell'occupazione. Si tratta, però, di un disegno su cui vale la pena spendersi, per restituire al paese - finalmente - un quadro di certezze che favorisca la ripresa congiunturale in corso e restituisca equità all'intero assetto delle politiche sociali.

MARCO CAUSI
Consigliere economico del segretario dei Ds

Mercoledì
In edicola con l'Unità
Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ, CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA